

Rassegna del 21/01/2011

CORRIERE DELLA SERA - Figc-Lega: l'incertezza del diritto - Monti Fabio	1
GAZZETTA DELLO SPORT - Intervista a Franco Carraro - "Un pool come l'antimafia per le frodi sportive" - "Come per l'antimafia un pool per le frodi sportive" - Palombo Ruggiero	2

Il caso Quello del difensore è solo uno dei tanti segnali di inefficienza dell'organizzazione calcistica

Figc-Lega: l'incertezza del diritto

I dubbi irrisolti su Ranocchia e le 42 richieste inevase di radiazione

MILANO — Indecisi a tutto. La storia di Andrea Ranocchia riassume lo stato di caos nel quale versa il calcio italiano. Il fatto: sabato 11 dicembre 2010, il difensore aveva giocato in rossoblù Genoa-Napoli 0-1. Il 3 gennaio era passato all'Inter e martedì i dirigenti nerazzurri avevano chiesto se Ranocchia potesse giocare un'altra partita della stessa giornata di campionato. Nessuno ha saputo dare una risposta certa.

Né i funzionari della Lega, che pure organizza i campionati e non siede in Consiglio federale da mesi, perché vuole più autonomia e maggiore rappresentatività. Né quelli della Federcalcio e nemmeno i rappresentanti degli organi della giustizia sportiva. Il giudice sportivo, Gianpaolo Tosel, se l'è cavata con uno sbrigativo (in sintesi): le norme non sono chiare, non esistono certezze. Così l'Inter è rimasta per 36 ore in attesa di una risposta; il presidente Moratti, allibito da questo scenario lunare, di fronte a un vuoto di potere senza precedenti, ha spiegato a Leonardo che non era il caso di rischiare. Il Cesena aveva garantito che non avrebbe fatto ricorso, ma altri club erano già andati ad acquistare le carte bollate. Il risultato è stato comico: Ranocchia in tribuna; Dellafiore (ex Parma, prima del Cesena e in panchina l'11 dicembre a Palermo) in campo, come il neo-laziale Sculli nel derby di Coppa Italia, dopoché aveva giocato con il Genoa contro l'Inter il 12 gennaio sempre negli ottavi di Coppa Italia. Il 16 febbraio c'è il secondo recupero dell'Inter (a Firenze). Domanda: siccome il 19 dicembre Ranocchia non aveva giocato il derby di Genova perché rinvitato (neve), potrà giocare contro la Fiorentina?

C'è anche una seconda domanda: perché con gli arbitri è possibile l'utilizzo in due parti

te della stessa giornata e con i giocatori non si sa? Il fiorentino Rocchi aveva diretto anticipo e posticipo della medesima giornata di A (prima Juve-Genoa il 13 novembre 2008, poi Roma-Lazio, il 16). Il 15 dicembre 2007, Lazio-Juve era stata diretta da Brighi, come il recupero Milan-Livorno (13 febbraio 2008). Banti aveva diretto Napoli-Palermo (30 marzo 2008) e il recupero Juve-Parma (16 aprile).

C'è dell'altro. Il Consiglio federale deve ancora pronunciarsi su 42 richieste di radiazione: 39 di umanità varia più i tre casi di Calciopoli (Moggi, Mazzini e Giraud). Il presidente Abete ha chiesto lumi all'Alta Corte di giustizia del Coni con una lettera (ma senza fare nomi); il 14 luglio scade la squalifica quinquennale dei tre e tutto può finire come con Preziosi per Genoa-Venezia (cinque anni di stop, ma niente radiazione per decorrenza dei termini).

L'importante è non decidere (anche gli arbitri ormai lasciano correre quasi tutto, perché Nicchi e Braschi vogliono così) oppure decidere in ritardo, la specialità del procuratore Stefano Palazzi. In Lega Pro è stato necessario attendere metà gennaio e metà campionato, perché la Disciplinare nazionale punisse 19 club (35 punti di penalizzazione), per la mancata comunicazione dei nomi dei delegati alla sicurezza, dei loro vice e degli steward, più alcuni tesseramenti non regolari. Il 12 ottobre '95, la Caf aveva annullato la squalifica di una giornata (per simulazione) a Moriero, che già l'aveva scontata. Conclusione: il 13 ottobre, il giudice sportivo di allora, Alberto Fumagalli, si era dimesso. È proprio vero: non è più il calcio di una volta.

Fabio Monti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Figc-Lega: l'incertezza del diritto

Risparmia fino a 300€ con i bolli Darty. Fallo adesso, è un tuo diritto.

399€

DARTY

PARLA CARRARO
«Un pool come l'antimafia per le frodi sportive»

● PALOMBO A PAGINA 19

L'INTERVISTA IL MEMBRO CIO

FRANCO CARRARO

«Come per l'antimafia un pool per le frodi sportive»

«Scommesse in forte espansione, per controllarle non bastano più il Coni e le Federazioni, ci vuole lo Stato e una legge ad hoc»

Dare lo scudetto 2006 all'Inter è stato un errore di politica sportiva, ma è un giudizio che non riguarda i comportamenti del club nerazzurro
Il Barcellona, con la «cantera», è più amato di chi ha tanti stranieri.
In B la mutualità dovrebbe servire a preparare i giovani italiani

RUGGIERO PALOMBO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● La Gomorra del calcio, l'inchiesta della *Gazzetta dello Sport* su scommesse illegali, frodi sportive e infiltrazioni criminali nel mondo del calcio è arrivata alla quinta puntata. E l'epilogo sembra essere ancora lontano. Dottor Carraro, che cosa ne pensa?

«Questi scandali sono usciti fuori ciclicamente, nel calcio italiano di alto livello, fin dai lontani Anni 80. Il fatto nuovo, oggi, è che l'Italia non è più sola, in Germania e altrove il fenomeno si sta allargando. Il calcio, specchio della società in cui viviamo, è diventato una delle strade che la criminalità organizzata utilizza per riciclare o movimentare soldi».

Che fare?

«Lancio un'idea che parte dal presupposto che il fenomeno sia destinato ad allargarsi, tanto più che ora a rischio non c'è solo l'attività di vertice ma quella sottostante e per certi versi più vulnerabile, la B e la vecchia serie C. La giustizia sportiva, indipendentemente dalle proprie capacità, ha mezzi molto limitati. Intercettazioni, pedinamenti, perquisizioni, niente di tutto questo le è consentito. Ecco perché secondo me il Coni, quale organo vigilante sulle federazioni, il Ministero degli Interni e il Ministero della Giustizia dovrebbero confrontarsi per istituire in ambito statale un nucleo di magistrati e di forze dell'ordine che operino con specializzazione sullo sport. Un dipartimento antifrode sportiva, sulla falsariga del dipartimento antimafia, tanto per intenderci, la cui utilità si

estenderebbe ai reati finanziari nello sport. Sono convinto sia importante e necessario, anche a costo di arrivare ad una legge ad hoc. Credo che il Parlamento non direbbe di no».

Limitare le scommesse ai campionati di serie A europei?

«In teoria potrebbe aiutare, ma non dimentichiamo che la partita si gioca tra scommesse ufficiali e gioco clandestino. Temo che una limitazione possa diventare un vantaggio per quest'ultimo».

Lega Pro, 19 squadre penalizzate di complessivi 35 punti per inadempimenti amministrativi, in A è toccato al Bologna, in B all'Ascoli. Dov'è l'errore?

«Nessuna attività oggi è controllata e monitorata come il calcio professionistico. Misure giuste, adottate a suo tempo per co-

stringere le società ad essere corrette e ordinate. Certo, se i casi diventano così numerosi, occorre rivedere e rendere più rigorose le norme sulle iscrizioni ai campionati. Ho la sensazione che negli ultimi due-tre anni le misure anziché inasprirsi si siano allentate».

Nel frattempo il tavolo per la riforma dei campionati è fermo e l'Italia ha il record di 127 club professionistici.

«E' da tanti anni che se ne par-



la. C'è un solo modo per ridurre il numero dei club: il blocco dei ripescaggi. In tre, cinque anni si va a regime, perché sarebbe il mercato a fare il numero delle società pro, senza ledere il diritto di nessuno. Trovarsi con un numero dispari di squadre sarebbe assai meno grave che fare i conti con così tante penalizzazioni».

E' ferma anche la riforma dello Statuto e la Serie A continua a disertare il Consiglio federale.

«Il tanto criticato diritto di veto è un modo per obbligare tutti a farsi carico delle esigenze degli altri. Può creare una paralisi, ma secondo me è più importante imparare a convivere. Certo, bisogna saperlo fare. La serie A che diserta il Consiglio federale è la conseguenza del fatto che le altre componenti hanno voluto prendere una decisione concernente soprattutto la serie A, senza tenerne minimamente in conto gli argomenti».

Il 2010 è stato l'anno nero del calcio italiano.

«L'eliminazione ai Mondiali, e poi la mancata qualificazione a Londra 2012 dicono questo, anche se è assurdo darne la colpa ad Abete, una persona per bene che conosce la materia. Arrigo Sacchi, che studia seriamente i problemi del nostro calcio, punta il dito sui vivai, meno seguiti di una volta. Ha ragione. Credo siamo tutti d'accordo nel dire che il Barcellona, con la sua "cantera" e con tutti i giocatori spagnoli che dà alla Nazionale campione del mondo, sia più amato dai tifosi di un club che abbia solo giocatori stranieri. Ecco perché penso che nelle categorie dove ci sono contributi e mutualità, cioè dalla B in giù, questi soldi dovrebbero essere finalizzati alla preparazione di giocatori giovani, utilizzabili in Nazionale. So che l'Aic sarebbe poco propensa ai limiti di età, ma bisogna discuterne. Il 6+5 lo lanciammo Campana ed io negli anni '90, ma l'Unione Europea ci ha poi spiegate che

non si può fare. Va trovata la soluzione alternativa, perché categorie e campionati troppo assistiti non durano a lungo».

Legge sugli stadi, anno terzo. Dica la verità, a lei non è mai piaciuta e pensa che ove mai fosse varata non servirebbe.

«Quando si parla di stadi, l'interrogativo è: a carico di chi vanno le ingenti spese di urbanizzazione? I Comuni oggi non sono in grado di sostenerle. E se tocca ai privati, le volumetrie che vanno concesse per ammortizzare i costi sono talmente grandi da incidere non poco nel disegno di una città. Il caso Juve è anomalo, lì l'urbanizzazione dell'ex Delle Alpi c'era già. Spero che la legge si faccia e che faciliti i Comuni a dare alle società la gestione degli attuali stadi».

Lei è uscito pulito da Calciopoli ma di quello scandalo si è sempre assunto le responsabilità politiche. Cosa pensa oggi delle intercettazioni sopraggiunte quattro anni dopo, dello scudetto 2006 assegnato all'Inter e della pratica della «preclusione» dei maggiori imputati che ancora rimbalza, tra un parere e l'altro, tra Figc e Coni?

«Guido Rossi ha un avuto un grande merito: sentenze rapide della giustizia sportiva, tali da consentire l'inizio del campionato 2006-2007 e la partecipazione dei club alle coppe europee. E lo dico da ex condannato poi prosciolto in cinque successive sedi di giudizio, non solo sportivo. Ritengo però un errore di politica sportiva aver attribuito quello scudetto all'Inter. L'ho detto e lo ribadisco, è un giudizio che però non riguarda i comportamenti dell'Inter. Ho ritenuto e continuo a ritenere Moratti e Facchetti persone per bene, che si sono comportate correttamente. La Federcalcio ha ritenuto di richiedere a Napoli tutte le intercettazioni, beh, ora quelle carte vanno esa-

minate, non c'è la premura del 2006 ma la giustizia sportiva deve essere ugualmente, ragionevolmente rapida. Sulla preclusione è evidente a tutti che la gestione commissariale durata fino ad aprile 2007 ha lasciato una patata bollente nelle mani di Abete, che usa una legittima prudenza. Fa bene a fare gli approfondimenti del caso, ha tempo fino a giugno».

Roma 2020: il presidente Petrucci dice che quale candidata non è sola, ma sollissima.

«Sono certo che Roma avrà numerosi e seri concorrenti. Se si fanno le cose seriamente penso che Roma 2020 abbia una missione molto, molto difficile, ma non impossibile».

Con Petrucci dopo quel vivace scambio epistolare ha fatto pace?

«Siamo amici da molti anni e da sempre collaboriamo anche se in ruoli diversi. Amici e collaboratori discutono talvolta anche animatamente. Distinguo sempre il rapporto personale con le divergenze d'opinione».

E' vero che ha detto al sindaco di Roma Alemanno di non voler avere a che fare con il Comitato Promotore 2020?

«Ho detto ad Alemanno così come a Petrucci che se io capisco che le cose si fanno seriamente, molto volentieri perorerò, quale membro Cio, la candidatura dell'Italia. Se invece non capisco come si affrontano le cose, preferisco fare solo il tifoso. Aggiungo, per essere più chiaro: nel 2020 avrò 80 anni, e sarò vivo solo se avrò superato l'età media dell'uomo. Non ho alcuna aspettativa relativa a un ruolo in un eventuale comitato organizzatore e i miei figli hanno attività totalmente estranee allo sport e ai grandi eventi. Cosa resta? Il legame col mio Paese, con Roma, con lo sport. Mi piacerebbe poter dare una mano, di qui al 2013, per quello che Napolitano ha chiamato "il grande sogno"».

LE IDEE



Sul calcio

«C'è un solo modo per ridurre il numero dei club professionistici: il blocco dei ripescaggi»



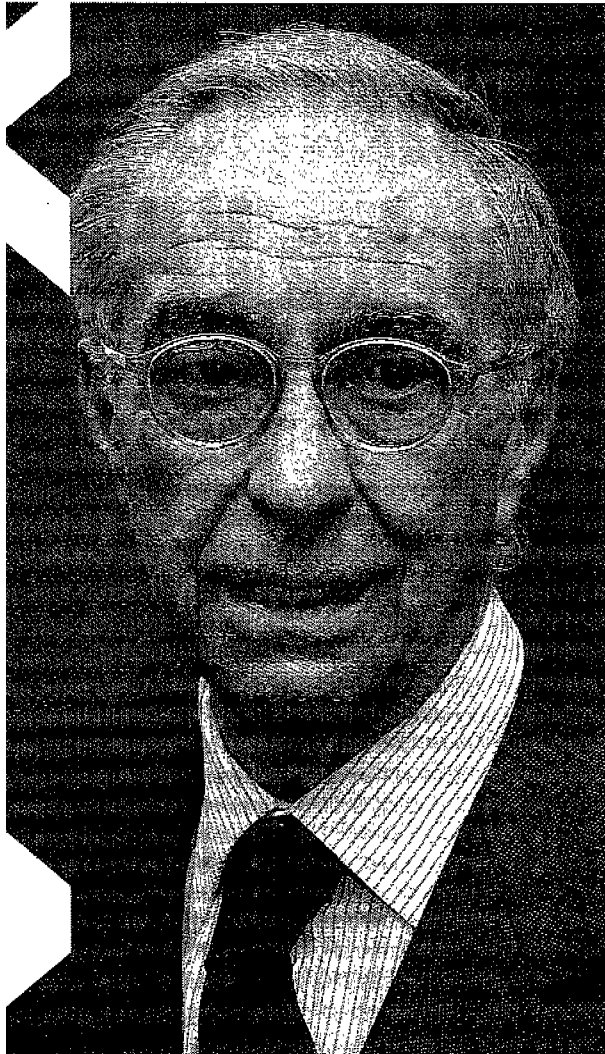
Su Petrucci

«Siamo amici da anni e da anni collaboriamo. A volte amici e collaboratori discutono anche animatamente»



Su Alemanno

«Per Roma 2020 gli ho detto che sosterrò la candidatura se si farà seriamente. Altrimenti farò il tifoso»



Franco Carraro

è nato il 6 dicembre 1939 a Padova. Campione Europeo di sci nautico nel 1958, '59 e '60, dopo essere stato bronzo ai Mondiali '57, dal 1962 è dirigente sportivo. Presidente del Milan dal 1967 al 1971, succedendo al padre Luigi, è stato presidente del Coni (1978-87), del comitato organizzatore di Italia '90, ministro (1987-90), sindaco di Roma (1989-93), e presidente della Figg (2001-06). È membro Cio dal 1982